

Intervista di Longo sull'insegnamento di Giorgio Dimitrov

A pag. 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Otto emigrati italiani uccisi in Belgio in un incidente stradale

A pag. 5

Una leva di comunisti nel nome di Gramsci

MIGLIAIA di lavoratori che hanno votato comunista entrano in queste settimane nelle file del PCI. Ciò avviene nel quadro di una forte mobilitazione del partito sui problemi posti dal voto del 7 maggio e dalla necessità di far valere le esigenze democratiche dei lavoratori nella nuova situazione politica.

Perché proponiamo con tanto rilievo ai lavoratori, ai giovani, alle donne l'obiettivo di un ulteriore rafforzamento del partito comunista dopo aver registrato un così grande successo elettorale, la conquista di oltre 9 milioni di voti, e mentre siamo ormai già in procinto di raggiungere con pochi mesi di anticipo la cifra degli iscritti dello scorso anno? La risposta ci porta al cuore dei problemi di oggi. Anzitutto vogliamo in questo modo cogliere una importante novità insita nel voto comunista del 7 maggio, fare leva su di essa per portare più avanti il partito. Ci riferiamo alla qualità del voto dato al PCI.

In questo voto c'è l'espressione e la forza di una consapevolezza politica senza precedenti. Nessuno si azzarda più questa volta a parlare del nostro voto come di un voto fortuito, occasionalmente scaturito da un generico malcontento. Si è votato PCI intendendo appieno la portata del nostro voto, per schierarsi attivamente con la politica di svolta democratica da noi indicata. E lo si è fatto nella tensione di una battaglia elettorale aspra e drammatica svolta all'insegna dell'attacco anti-comunista e antioperaio, nel clima delle torbide, pericolose provocazioni reazionarie tuttora in atto.

PER COSTRUIRE questo più forte partito comunista ci rivolgiamo ai lavoratori, ai giovani, alle donne che hanno votato PCI; chiediamo loro di dare uno sviluppo coerente e necessario alla loro consapevole scelta entrando nelle file del PCI per fare la loro parte ogni giorno nella grande battaglia che deve aprire al nostro paese una prospettiva socialista. Ci rivolgiamo a quei giovani che fallaci suggestioni estremistiche tengono lontani fuori e lontani dal reale processo rivoluzionario che non ha niente a che fare con le evasioni avventuristiche alla cui base c'è solo il disprezzo per il ruolo della classe operaia e delle masse; li invitiamo a riflettere e a incontrarsi con noi. Ci rivolgiamo a quanti, sentono la necessità di scegliere le più avanzate trincee della lotta consapevole del valore di quegli essenziali punti di riferimento che sono la piattaforma per una via italiana al socialismo approvata dall'VIII congresso del PCI e arricchita dalle successive elaborazioni fino alle più recenti; che sono il regime interno del nostro partito nel quale la più ampia e democratica partecipazione al dibattito e alle decisioni e la responsabile disciplina sono aspetti inseparabili di una concezione e di un costume rivoluzionario, patrimonio non solo nostro, ma di tutti i lavoratori.

Per costruire questo più forte partito comunista, per dare sviluppo di massa alla FGCI ci rivolgiamo ai militanti, a tutte le nostre organizzazioni. La «leva Gramsci» non può essere compito di pochi. Essa è affidata come ieri la consegna del voto — al lavoro organizzativo di tutte le nostre sezioni, all'impegno e alla passione di un milione e mezzo di comunisti.

Ugo Pecchioli

Accordo a Civitavecchia per una Giunta PCI-PSI-Sinistra dc

A Civitavecchia è stato raggiunto un accordo per la elezione di una giunta composta da comunisti, socialisti e sinistra dc. La nuova giunta, che sarà eletta domenica sera, potrà contare su una maggioranza di 23 voti su 40 (14 comunisti, 6 socialisti, 3 dc) e succede ad una precedente giunta in cui si appoggiava all'esterno dal PCI il documento, che segna l'accordo fra i tre gruppi, è già stato approvato dal Consiglio comunale e afferma che l'esperienza travagliata, difficile, ma positiva della precedente giunta ha creato le condizioni per una nuova più avanzata coalizione.

A PAGINA 5

La crisi di governo ed ai suoi possibili sbocchi è dedicato un editoriale del compagno Paolo Bufalini, che comparirà su Rinascita. Dopo avere illustrato quali sono i problemi che dovrebbero essere affrontati al più presto (occupazione, Mezzogiorno, scuola e, più in generale, politica delle riforme), Bufalini scrive che un ministero centrista «sarebbe un governo che sancirebbe in maniera inequivocabile la sterzata a destra che i dirigenti del partito dc negano di aver compiuto». L'attuale situazione richiede, invece, più che mai «una considerazione nuova, attenta ed obiettiva dei problemi e dei dati politici essenziali, uno

A PAGINA 12

Si allarga la risposta popolare alle minacce contro la democrazia

Vasta unità antifascista nel Paese

Andreotti si è incontrato ieri con PSDI e PRI

LA DC PROCEDE nella sua confusa e ambigua manovra

Bufalini ribadisce il fermo «no» dei comunisti ad ogni soluzione centrista. Indispensabile una netta chiusura a destra - Mancini conferma al CC socialista il rifiuto di ogni collaborazione coi liberali - Nenni ammette che gli errori del centro-sinistra sono stati «di segno moderato e conservatore»

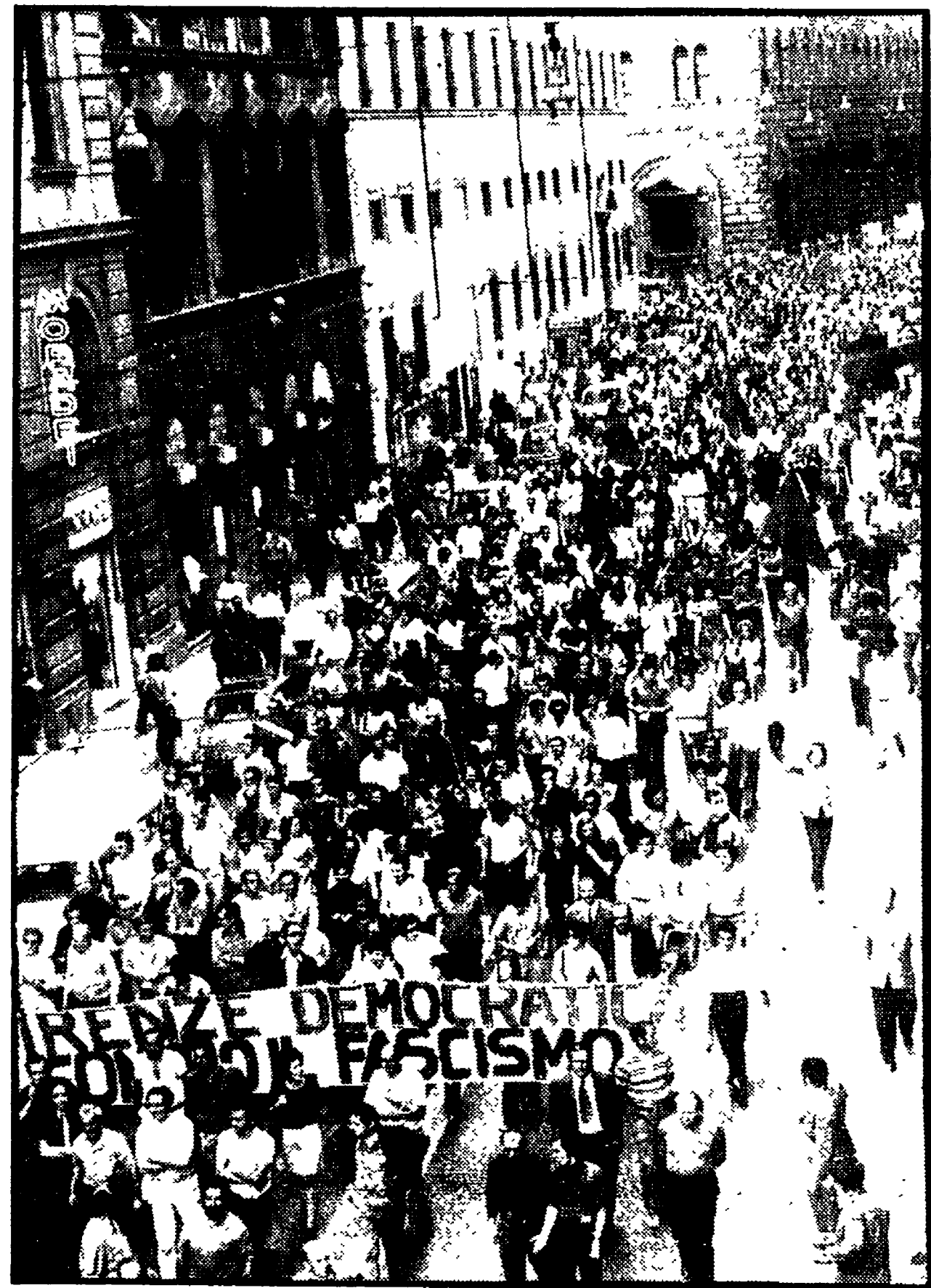
Dopo la riunione della Direzione della DC, il presidente del Consiglio incaricato, Andreotti, ha cominciato la serie degli incontri con i partiti che, in base all'impostazione democristiana, potrebbero far parte dell'area governativa. Ieri sera si è incontrato con i socialdemocratici e i repubblicani, oggi vedrà le delegazioni dei liberali, dei socialisti e degli altoatesini (SVP), e domani, infine, prenderà parte a una nuova riunione della delegazione democristiana. Il mandato che Andreotti ha ricevuto dalla DC non è vincolato ad una precisa formula di governo, ma ad un indirizzo generale che si esprime nella partecipazione liberale alla

trattativa governativa: il nuovo gabinetto, secondo il documento della Direzione democristiana, dovrebbe limitare il proprio programma ai «problemi urgenti»; dovrebbe, in altre parole, avere il timbro del governo di attesa o a termine.

Non vi è dubbio che l'incontro più significativo l'on. Andreotti l'avrà oggi con la delegazione socialista, la quale potrà portare sul tavolo del presidente del Consiglio gli elementi emersi nello stesso Comitato centrale del PSI, impegnato da due giorni nella discussione della relazione di Mancini. Sia dalla relazione, sia dagli esiti che essa ha sollevato all'interno del partito, comunque, risulta — per quanto riguarda il governo — una conferma sostanziale della posizione dei socialisti, contrari a una collaborazione governativa che includa i liberali, e nello stesso tempo disponibili a un confronto politico e programmatico con la DC per la formazione del nuovo governo. L'on. Andreotti conduce la trattativa con i partiti che la DC ritiene «possibili governativi» secondo un metodo che è stato definito di «negoziato bilaterale e contemporaneo»; egli, cioè, esamina con i partiti contestualmente tutte le ipotesi di governo autorizzate dalla Direzione dc. Al termine del sondaggio, la stessa Direzione del suo partito dovrebbe infine trarre una conclusione per quanto riguarda la formula di governo sulla base della quale definire il primo tentativo di risolvere la crisi ministeriale.

«Né certo — afferma Bufalini — possono dirsi chiare, nuove — sia sul piano programmatico sia su quello degli schieramenti politici — le scelte contenute nelle contorte formule dell'on. Forlani che ripropongono l'ipotesi centrista con i liberali?». «Né certo — afferma Bufalini — possono dirsi chiare, nuove — sia sul piano programmatico sia su quello degli schieramenti politici — le scelte contenute nelle contorte formule dell'on. Forlani che ripropongono l'ipotesi centrista con i liberali?». «Né certo — afferma Bufalini — possono dirsi chiare, nuove — sia sul piano programmatico sia su quello degli schieramenti politici — le scelte contenute nelle contorte formule dell'on. Forlani che ripropongono l'ipotesi centrista con i liberali?».

c. f. (Segue in ultima pagina)



FIRENZE - Un aspetto del grande corteo unitario antifascista

Grande corteo unitario a Firenze - Prese di posizione di consigli regionali, fabbriche e organizzazioni di massa

Il Paese dice no al fascismo, inola la provocazione missina e chiede misure urgenti per stroncare, con gli strumenti della legalità costituzionale, le minacce fasciste alle istituzioni democratiche. Questo il senso delle vaste, unanime prese di posizione antifasciste che stanno venendo in questi giorni da tutta Italia. Particolarmente significativo il fatto che la condanna e l'impegno popolare contro il fascismo si siano riflessi ampiamente nelle prese di posizione di numerosi consigli regionali — dalla Toscana all'Emilia, dalla Liguria al Piemonte alla Lombardia e agli Abruzzi — di consigli provinciali e comunali, nei quali i missini sono rimasti totalmente isolati dal voto unanime di tutti i gruppi democratici. Particolare solennità ha avuto l'assemblea del consiglio regionale toscano, da cui è partito un vigoroso montò antifascista: poche ore dopo, oltre diecimila democratici e antifascisti fiorentini hanno sfilato per le vie della città, radunandosi in piazza della Signoria davanti alla lapide scritta da Piero Calamandrei in onore della Resistenza. La risposta popolare alle minacce fasciste si è espressa anche attraverso le prese di posizione di tutte le maggiori organizzazioni democratiche di massa. Dopo il documento unitario delle tre confederazioni sindacali, si segnalano ora quelli dell'ANPI, della ACLL, della Lega Cooperative, dell'UDI, delle organizzazioni contadine aderenti a CGIL, Cisl, e Uil.

A PAGINA 2

La risposta di 300 mila lavoratori all'intransigenza padronale

POSSENTE SCIOPERO UNITARIO DEI CHIMICI PER IL RINNOVO DEL CONTRATTO DI LAVORO

Bloccate centinaia di aziende - Astensioni del 100% alla Montedison, alla Sir-Rumianca, alla Snia, alla Farnitalia, alla Carlo Erba e in numerose altre aziende - Massiccia partecipazione degli impiegati - Un comunicato dei tre sindacati - Oggi si fermano i lavoratori delle fabbriche italiane e inglesi della Pirelli-Dunlop - Settimana di iniziative per le riforme nelle campagne

I 300 mila lavoratori della chimica e dei settori collegati, in lotta per il contratto, sono stati ieri protagonisti di un possente sciopero. Ogni azienda, da quelle del gruppo Montedison alla Snia, alla Sir, alla Rumianca, alla Farnitalia, alla Erba, è rimasta bloccata. Le percentuali di astensione hanno raggiunto ovunque il 100%. Altissima, per molti versi nuova la partecipazione degli impiegati.

Il valore della piattaforma dei chimici, la prima categoria a scendere in lotta per il rinnovo del contratto, è stato al centro della discussione fra lavoratori che si è svolta nei giorni precedenti e anche nella giornata di lotta, ma lo stesso superamento dei risultati fortemente positivi registrati precedentemente. La partecipazione è stata massiccia, in ogni caso, e ha interessato non solo i lavoratori delle fabbriche chimiche e farmaceutiche, ma anche quelli di settori collegati, per i quali si chiede l'unità contrattuale. Fra questi ricordiamo le fibre, la detersivi, gli olii, i grassi, gli elettrodi.

In lotta sono anche numerosi altre categorie. I teleoperatori continuano l'azione per battere l'intransigenza della azienda pubblica, la Sip, che ha respinto persino le propo-

ste del ministro del Lavoro. Oggi scoppiano i lavoratori della Pirelli-Dunlop. Lo sciopero investirà le fabbriche italiane e inglesi. Al centro della lotta, la prima di questo tipo in Europa, i problemi dell'occupazione duramente colpita in questi ultimi anni. Anche nelle campagne si va sviluppando un forte movimento: oggi scoppiano i forestali per l'occupazione e l'attuazione del contratto. Assieme ai braccianti che preparano lo sciopero del 23 e 24 giugno per il rinnovo del patto si stanno muovendo, per le riforme nelle campagne, tutte le organizzazioni contadine di Cgil, Cisl e Uil: mezzadri, coltivatori diretti, coloni, affittuari saranno protagonisti di un settimana di iniziative dal 19 al 25 giugno. A PAGINA 4

Imponente successo dello sciopero generale della CGT in Francia

Le strade di Parigi percorse da un corteo di 200 mila lavoratori

Dal maggio 1968 non s'era avuta una così forte manifestazione di lotta A PAGINA 11

L'obiettivo fondamentale di Nixon è il terrorismo contro la popolazione civile

Hanoi documenta l'attacco USA alle dighe

Rivelata per la prima volta l'enorme estensione delle distruzioni portate dai bombardieri nelle opere idrauliche. Un'offensiva quotidiana e sistematica - Colpita la diga sul Fiume Rosso, alla periferia di Hanoi - L'accusa di Than Le

Dal nostro corrispondente

PARIGI. «La differenza tra i bombardamenti ordinati a suo tempo da Johnson e quelli attualmente ordinati e pianificati da Nixon consiste in questo: i bombardamenti ordinati da Johnson erano di natura difensiva, di carattere di superpartita, di andare — lungo un cammino certamente difficile e complesso — verso sbocchi politici se questa grande forza di 9 milioni di elettori comunisti farà valere ogni giorno il suo peso e la sua iniziativa nella battaglia po-

mentali. Dal 10 aprile al 24 maggio 1972, l'aviazione statunitense ha effettuato a quarantadue riprese bombardamenti diretti soltanto sulle dighe del Fiume Rosso, del Thai Binh, del Song Day, del Song Ma e del Song Lam, mentre le navi da guerra hanno bombardato sistemi di dighe marittime e certe opere idrauliche della delegazione della Repubblica democratica vietnamita ha fornito questo elenco preciso: a Nghe An, dal 10 al 20 aprile, centocinquante bombe dirompenti di grosso calibro e bombe anti-uomo hanno distrutto gravemente una porzione della diga della riva sinistra del Song Lam e un altro distretto. A Ha Tinh, il 4 e il 5 maggio numerose bombe dirompenti e bombe anti-uomo

sono state scaricate su una porzione della diga del Song Ma e su un cantiere idraulico, ferendo numerosi lavoratori. A Thanh Hoa il 19, 20, 24, 26 e 27 aprile e il 13, 17 e 18 maggio 156 bombe di grosso calibro hanno colpito le dighe del Song Ma e del Song Len, hanno bombardato sistemi di dighe marittime e certe opere idrauliche. Il portavoce della delegazione della Repubblica democratica vietnamita ha fornito questo elenco preciso: a Nghe An, dal 10 al 20 aprile, centocinquante bombe dirompenti di grosso calibro e bombe anti-uomo hanno distrutto gravemente una porzione della diga della riva sinistra del Song Lam e un altro distretto. A Ha Tinh, il 4 e il 5 maggio numerose bombe dirompenti e bombe anti-uomo

riforme del distretto di Hai Han, distruggendo numerose porzioni. Alla periferia di Hanoi, il 10 maggio, le bombe americane hanno danneggiato la diga di Yen Tan. A Thai Binh in particolare il 21 maggio centotanta bombe dirompenti sono state scaricate sulla diga marittima lunga più di un chilometro nel comune di Thai Loc. Il 19 maggio e il 6 giugno gli aerei americani hanno bombardato una porzione della diga del fiume Han nel distretto di Thien Hai. La documentazione fornita dai compagni vietnamiti pone in drammatica evidenza aspetti inediti dell'aggressione lanciata dall'U.S. Air Force contro la Repubblica democratica. Le cifre sottoposte all'attenzione della stampa mondiale sono di per sé eloquenti. Esse contribuiscono a definire il volto mostruosamente criminale della «sporcata guerra» e sottolineano ulteriormente la necessità della denuncia e della mobilitazione per farla cessare.

Augusto Pancaldi



il pretoriano

I FANFANIANI sono come i componenti la famiglia Agnelli, che parlano tutti intanto l'Advocato: stessa cadenza strascicata, stesso birignao, stessa nota da ore piccole. I fanfaniani invece hanno un ben capito perché questi personaggi sono fumini nei disdarsi, veri pistoleros della smentita: il fido Butini ha voluto dire che Leone, trascurando il suggerimento di affidare un primo incarico a Forlani, non ha voluto mancare di rispetto ai fanfaniani, avendo compreso che la loro proposta era una proposta «tecnica e non personalistica». I fanfaniani, che si professano religiosi, debbono essersi fatti dare dal cardinale Siri una dispensa dal padre, altrimenti nessuno che non sia provveduto di una faccia di bronzo spalmata di amianto, si sentirebbe di sostenere come ha fatto il pistard Butini, prima su Mugello, che la proposta

avanzata dai suoi l'altro giorno non era né politica né personale. Anche di coloro che sul piano tecnico e non personalistico avevano dato diversi suggerimenti...». Se abbiamo ben capito perché questi personaggi sono fumini nei disdarsi, veri pistoleros della smentita: il fido Butini ha voluto dire che Leone, trascurando il suggerimento di affidare un primo incarico a Forlani, non ha voluto mancare di rispetto ai fanfaniani, avendo compreso che la loro proposta era una proposta «tecnica e non personalistica». I fanfaniani, che si professano religiosi, debbono essersi fatti dare dal cardinale Siri una dispensa dal padre, altrimenti nessuno che non sia provveduto di una faccia di bronzo spalmata di amianto, si sentirebbe di sostenere come ha fatto il pistard Butini, prima su Mugello, che la proposta

Fortebraccio